

**STULTIFERA NAVIS**

di Francesco Aronne



Passeggio per le strade di Mormanno e vedo “*via delle bacheche oscure*” mestamente dimessa senza le policrome, anche se innocentemente oscene, teche. Gli ultimi resti di un pluralismo *paleopolitico* (e non solo) oramai appassito e sul definitivo viale del tramonto, sono state rimosse per volere dell’amministrazione comunale e sostituite con decorosi ma anonimi e freddi *catafalchi* di metallo. Personalmente vedo nella diversità il maggiore patrimonio di ogni specie vivente e, di contro, nell’uniformazione l’inibizione di ogni possibilità di evoluzione. Ma, e per fortuna, i tempi cambiano e con i tempi i punti di vista. La modernità impone altre e più efficaci forme di comunicazione. Residui di nostalgia, nonostante la bacheca di personale riferimento è stata da tempo ammainata, mi propongono questo, come un altro momento di tristezza per l’urbe. Un agglomerato di situazioni (e voci) diverse che nel suo complesso poteva essere considerato un inusuale monumento storico al pluralismo. Una tradizione più che trentennale cancellata con superficiale faciloneria. Speriamo che i preziosi cimeli siano stati salvati per un improbabile, futuro, *museo indigeno di storia patria*. Girovagando per l’Europa può capitare di trovarsi in alcuni locali che mantengono fieramente arredi e suppellettili a volte più che centenari. Orgogliosa difesa di una identità che tutti gli avventori si sforzano di avere, rivendicando un senso di appartenenza... Seduzione dell’*aria del tempo fermo* al cui cospetto anche noi più mediterranei viaggiatori non riusciamo a restare insensibili. Tradizioni a molti di noi incomprensibili che, attraverso complessi ed imperscrutabili intrecci, segnano inesorabilmente microcosmi di vite. Altri popoli plasmano la loro identità alimentati da un

inossidabile (anche se a volte criticabile) rapporto con la storia e con la loro storia. Al contrario l'italico gattopardo, mimetico e trasformista, dalla labile memoria, con ardite chirurgie plastiche in tempi brevi, se non brevissimi, ricicla incartapecorite cariatidi, saltimbanchi e voltagabbana, restituendo immeritatamente una nuova rispettabilità epurata da ogni rapporto col (per lo più spregevole e poco esemplare) passato (anche quando recente). Sugheri galleggianti come putrescenti e maleodoranti scorie biologiche, che sprecano miseramente il proprio tempo a rivendicare la distanza dagli spettri dei loro trascorsi...

Uniformazione nell'indecenza che provoca sgomento, come l'applauso ipocrita ad *autoassolutore* elevatosi da ogni scranno dell'eminciclo (che per l'occasione è diventato ciclo) a sostegno dell'evaporato ministro della giustizia. Paradosso parlamentare di un mondo rovescio: è *chi non è* marcio, corrotto, servo o delfino a doversi vergognare... perché è sulla *fosforescenza della putredine* e sulla *legge della violenza* che viaggia il mondo ed è basato il potere. Un applauso incomprensibile e fuori luogo, a ribadire che è sempre stato così e sarà sempre così. Invertebrati fantocci che sbavano e ringhiano in campagna elettorale gettano la maschera e si arroccano nel palazzo in solidale e delinquenziale connivenza, a difesa esclusiva dei loro inammissibili privilegi. Scritte con l'inchiostro vecchio e fantastico della rotativa del *Clarion* di *Spoon River* queste righe dall'epitaffio di Carl Hamblin possono essere adattate a cosa nasconde ognuna di quelle maschere: "*le ciglia corrose dal marcio delle palpebre; le pupille bruciate da un muco lattiginoso; la follia di un'anima morente era scritta su quel volto.*" E di sgomento in sgomento torniamo al pio borgo selvaggio. *Tinta su tinta* con i menzionati *catafalchi*, qua e là anche alcuni *posacenere* che candidano piazza Umberto a diventare una piccola Piazza Rossa moscovita o Piazza del Celeste Impero pechinese (almeno nell'apprezzabile proposito di vederla senza mozziconi e altre insozzanti scorie del tabagismo o, magari, solo veniale richiamo alla sinistra che non c'è più). I parcheggi lungo il corso volatilizzati e al loro posto cementifere boe ed insicure catene (come ben sa, a sue spese, qualche sindaco dei paraggi). Qua è là qualche *totem-parchimetro* che ci risparmia, per fortuna, la frustrante visione dell'*addetto al parcheggio* di turno abbandonato al suo paranoico destino. Effetti di un processo di *svizzerizzazione* che nell'evidente e lodevole sforzo di ridisegnare il centro urbano non riesce però ad evitare più d'una perplessità.

Ed intanto, ingenerosamente ed in barba alle lezioni degli invisibili ma capaci economisti dell'ormai defunto governo, per coerenza di quanto sostenuto in campagna elettorale, si riapre la scuola materna comunale. Si sventola orgogliosamente un logoro e sbiadito cencio che è ciò che resta di un glorioso vessillo di altri tempi, infamato e dilaniato da fameliche e voraci belve allevate incautamente tra le sue pieghe. E come se non bastasse si pensa ad una nuova ferrovia che poi è la vecchia ferrovia, smantellata senza alcuna resistenza dei miopi e passivi governanti di allora che, intenti a leccare altre marmellate, ne hanno consentito l'orrendo scempio, sordi alle proteste delle voci contrarie alla dismissione, e che tardivamente e goffamente si ripresentano con folli e sciagurati propositi di ripristino.

Il palazzo è sempre più sprezzante e distante dalla lotta quotidiana per l'esistenza della maggioranza dei sudditi. Sprechi e scempi la fanno da padrone in ogni dove. Dal pio borgo all'immondezzaio partenopeo: parola d'ordine sprechi e/o ruberie. Da sempre c'è chi con la miseria ha fatto buoni affari. Nessun segnale di rinsavimento all'orizzonte. La manifesta incapacità dei nostri loschi governanti ci fa chiedere: *che fine hanno fatto i buoni padri di famiglia? Non basta avere un figlio per essere un uomo e non un coniglio!*

Il ruolo di governante riservato ad assennati padri è svolto da scellerati figli... Economie asfittiche di municipalità moribonde stanno a galla sui salassi estorsivi rifilati spavalidamente ed impudentemente ai sottoposti. Continui piagnistei qua e là, ai danni del governo centrale, non frenano scelleratezze ed assurdi *spendi, spandi, spandi, spendi effendi: è festa!* E i furbi magari non pagano tasse e servizi! Esistono efficaci ed obiettive procedure di controllo della regolarità dei ruoli emessi dal comune e di quelli pagati?

Le farse in maschera viste in questi giorni, dal livello più infimo ai più alti, tra quest'accozzaglia di nostri (*nostri?!?*) insulsi e decerebrati rappresentanti preannunciano altre incumbenti elezioni ma ancora di più l'imminente Carnevale, esasperandone le fosche tinte. Il Carnevale ha radici antiche e diversi significati, non ultimo, nell'apoteosi finale che ne decreta la fine, la metafora dell'eterna follia.

Nel 1494 nel corso del *carnevale altorenano* un docente dell'università di Basilea, l'umanista Sebastian Brant pubblicò un'opera satirica: *Stultifera Navis... La nave dei folli*. Stupefacente e unico l'omonimo e coevo capolavoro pittorico di Hieronymus Bosch, successivo *Ship of Fools*, film del 1965 diretto da Stanley Kramer.

Secondo un'usanza praticata nel Medioevo gli indesiderati, "i folli", venivano allontanati dalle città, imbarcati su grandi battelli, e mandati alla

deriva. Spesso l'inesperienza dell'equipaggio portava al naufragio della nave.

Più di una delle navi di folli salpate dai tetri moli nella oscura notte medievale, hanno percorso una fortunosa navigazione verticale, evitando nelle perigliose acque del divenire temporale ogni possibile naufragio.

Dagli integri battelli giunti sino a noi è sbarcato il loro carico di folli amministratori e governanti. Ho letto *che l'opera è un grottesco e disastroso viaggio dei matti che sono tutt'uno con i peccatori, verso il naufragio finale che precede la quaresima, metafora dell'eterna punizione se non interviene il pentimento.* Pregnante attualità di questo messaggio se guardiamo il mondo che ci circonda e ciò che in questo mondo accade.

Non ci è dato di conoscere i pensieri dell'Altissimo di quando disse a Noè: *"È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra..."*, né quelli dei dissoluti, impenitenti, caparbi ed irriducibili antenati, negli istanti prima del diluvio...

I tempi che viviamo ci avvicinano tramite un oscuro tunnel transitorio a quel lontano, infelice, malinconico e catastrofico evo. Forse è il caso di fermare per un attimo la giostra, fare ognuno le necessarie profonde riflessioni, tenere ben saldo il timone e cambiare conseguentemente e decisamente rotta....

A CIASCUNO LA SUA CHIMERA

Sotto un gran cielo grigio, in una grande pianura polverosa, senza strade, senza erba, senza un cardo, senza un'ortica, incontrai degli uomini che camminavano curvi. Ognuno portava sulla schiena un'enorme Chimera, pesante come un sacco di farina o di carbone, o come l'equipaggiamento di un fante romano. Ma la bestia mostruosa non era un peso inerte; avviluppava l'uomo con i suoi muscoli elastici e possenti; si aggrappava con gli artigli delle larghe zampe al petto della sua cavalcatura; e la sua testa fantastica sormontava la fronte dell'uomo come uno di quegli orribili elmi con i quali gli antichi guerrieri speravano di incutere terrore al nemico. Mi rivolsi ad uno di questi uomini, e gli chiesi dove andavano in quel modo. Mi rispose che non ne sapeva niente, né lui né gli altri, ma che evidentemente andavano da qualche parte, perché si sentivano spinti da un invincibile bisogno di camminare. Cosa strana, nessuno di questi viaggiatori sembrava avercela contro la bestia feroce che teneva attaccata al collo, incollata alla schiena; si sarebbe detto che la considerasse una parte di sé. Tutti quei visi affaticati e seri non davano nessun segno di disperazione; sotto la cupola splenetica del cielo, i piedi affondati nella polvere di un suolo non meno desolato di quel cielo, camminavano con l'espressione rassegnata di chi è condannato a sperare sempre. Il corteo mi passò a fianco e scomparve all'orizzonte, nella foschia, dove la superficie curva del pianeta si sottrae alla curiosità dello sguardo umano. Ancora per qualche istante mi ostinai a voler capire questo mistero; ma ben presto l'irresistibile Indifferenza si abbatté su di me, e fui oppresso dal suo peso più di quanto fossero loro stessi da quelle schiaccianti Chimere.

Charles Baudelaire - Lo spleen di Parigi